

OMELIA DI S. ECC. MONS. GARDIN
NELLA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE DI DON EMILIO BALLAN

Chiesa arcipretale di Postioma, 10 marzo 2012

Eccellenza, carissimi sacerdoti e fedeli,

in questo momento di dolore, di ricordi, di riconoscenza e di preghiera, attorno alla salma di don Emilio Ballan, arciprete di Postioma per ben 36 anni, la comunità parrocchiale si ricompone per testimoniare, nella celebrazione di suffragio e di commiato, la bontà e la fedeltà del pastore che l'ha tanto servita, amata, custodita.

E mi viene spontaneo – unitamente a mons. Daniel, a mons. Magnani impossibilitato ad essere presente a questa celebrazione, ma che ha assicurato la sua partecipazione spirituale, e assieme ai numerosi concelebranti – unire nella preghiera per don Emilio i numerosi sacerdoti che ci hanno lasciato in questi ultimi mesi e, con loro, il vescovo Mons. Antonio Mistrorigo, anch'egli recentemente scomparso.

I fedeli laici presenti comprenderanno come sia quasi inevitabile, per noi vescovi e per i presbiteri – è un pensiero che riemerge in ogni celebrazione per la morte di un sacerdote – abbracciare in questa memoria tutto il presbiterio di questa santa Chiesa di Dio che è in Treviso, riconoscendo il dono di tutti i presbiteri che, in essa e per essa, sono stati consacrati lungo i secoli, e inviati a testimoniare la carità pastorale del Pastore supremo, Cristo Signore. Ciascuno di essi è stato strumento della Grazia per generare, alimentare e sostenere la fede del popolo cristiano, con l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti, l'esempio di una vita donata agli altri, spesso senza risparmio, la risposta premurosa alle varie esigenze pastorali, e spesso anche materiali, della gente.

Lo diciamo senza orgoglio, con l'umiltà di coloro che si riconoscono evangelicamente servi del Signore e niente di più; ma anche con profonda gratitudine verso Colui che ha reso i suoi ministri testimoni trasparenti di amore e di speranza cristiana, e ricchi di una umanità che è stata veicolo efficace nella trasmissione della fede.

In questa luce, in questa grazia, possiamo scorgere anche la mite umanità e il fedele ministero di don Emilio Ballan, pastore di questa comunità e nostro confratello. Chi lo ha conosciuto non esita a considerarlo appartenente a quella schiera di uomini giusti, cioè retti e fedeli al Signore, di cui ci ha parlato il libro della Sapienza: quei giusti la cui anima riposa, dopo la morte, nelle mani, nell'abbraccio di Dio, lontano da ogni tormento, poiché «Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé» (Sap 3,5).

Don Emilio ha scritto nella sua vita una storia umile, obbediente, ma una vera storia di libertà interiore e di autentico dono di sé, in una fede limpida e senza incrinature. La sua persona, il suo spirito sacerdotale lo facevano percepire come un uomo che non si è mai pensato fuori della propria vocazione sacerdotale, che ha tutto interpretato e vissuto alla luce di questa chiamata. Verso la quale, anche nel suo Testamento spirituale, ha mantenuto accenti di schiettezza e di entusiasmo, espresso con animo profondamente riconoscente. Ha scritto: «Grazie, Trinità Santissima, di avermi chiamato dal nulla, di avermi amato da tutta l'eternità, di aver pensato a me. Che dono la vita! Grazie di avermi fatto nascere nella Santa Chiesa Cattolica... Non ho avuto che un desiderio: conoscere e amare il Signore, ma quanto poco cammino ho fatto su questa strada!».

Ci sono, nel suo Testamento, accenti di sorprendente semplicità, quasi di innocenza simile a quella di un fanciullo. Come quando si chiede: "Sarò degno di stare con i beati che hanno servito e amato Dio e la Madonna?".

Scorrendo la corrispondenza scambiata con i superiori diocesani ci si imbatte in considerazioni e passaggi che rivelano la sua umiltà, sincera e concreta. Ne è un esempio questa lettera scritta al vescovo mons. Mistrorigo, nel giugno 1965, una lettera in cui manifestava il proprio disagio di fronte alla proposta di guidare una grande parrocchia: «Sono costernato per la proposta che mi è stata fatta; mi creda, non mi sembra di avere le qualità adatte per riuscire a compiere la mia missione in una zona tanto importante e tanto vasta». E aggiungeva: «Non badi alla mia persona: sono contento di continuare a fare il cappellano per anni e anni dove crede, piuttosto che abbia a pentirsi domani di avermi destinato ad un compito che sento troppo superiore alle mie forze. Non sono i sacrifici che mi fanno paura, ma la mia pochezza». E concludeva: «Mi rimetto nelle sue mani per ogni decisione, ma se dovesse dipendere da me le direi "passi da me questo calice"».

E nel 1988 scriveva al Vicario Generale: «Mi permetto di chiederle la bontà di esonerarmi da vicario foraneo di Paese».

Con questo spirito umile e obbediente don Emilio ha accolto i vari incarichi: dapprima cappellano a Sala d'Istrana, poi a San Martino Urbano, e per molti anni a Piombino Dese, con la dedizione di colui che, secondo l'immagine di Gesù, avendo posto mano all'aratro, non si volta indietro (cf. Lc 9,62).

Infine, come rispondendo ad una nuova chiamata del Signore, giunse nel 1966 a Postioma a succedere ad un parroco di grande statura e capacità organizzativa, don Giovanni Capoa, il quale aveva concentrato sulla realizzazione della nuova chiesa parrocchiale tutte le energie sue e della comunità. Don Emilio ha raccolto il testimone, completando e abbellendo questo tempio, per dedicarsi poi all'Oratorio e alla Scuola dell'infanzia.

A suo merito, come pure a merito di tutta Postioma, è da ricordare l'accoglienza generosamente offerta, nel 1987, in una struttura della parrocchia, ad un gruppo di profughi vietnamiti in fuga da una drammatica situazione sociale e politica e da una vera persecuzione religiosa. E Postioma divenne per loro quasi una nuova patria. Qui don Emilio ha messo a frutto tutto il suo zelo e la sua passione sacerdotali, vero «servo fidato e prudente» (Mt 24,45) di cui ci ha parlato Gesù.

Don Emilio non ha mai dimenticato Postioma: buona parte del suo Testamento spirituale è dedicata a voi, fedeli di questa comunità, prezioso messaggio di un pastore che ha saputo amare il suo gregge sull'esempio di Gesù. Ne riprendo solo alcune espressioni: «Perdonatemi di non essere sempre stato il segno di Cristo... Vogliatevi bene tra voi. Sia l'amore il distintivo della nostra comunità».

Cari fratelli e sorelle di Postioma, si può dire che un padre viene dato per sempre, perché è immagine terrena della paternità di Dio che non cessa di amare. Don Emilio sarà dunque sempre con voi. E voi con lui, soprattutto nella preghiera che innalzerete per lui al Signore.

Voglio anche ricordare che quando egli lasciò la parrocchia dieci anni fa, ormai ottantenne, non si ritirò dal ministero. Donò infatti quasi dieci preziosi anni alla parrocchia di San Martino di Lupari, fino al giorno in cui si trasferì alla Casa del Clero. E quando il Vicario generale andò a comunicargli la proposta del Vescovo di passare alla Casa per i sacerdoti anziani, visto il declinare della salute, disse: «Poiché il vescovo me lo chiede, obbedisco; anche se dentro di me ho ancora tanta voglia di fare».

Credo che le esortazioni che abbiamo sentito rivolgere dall'apostolo Pietro ai presbiteri, abbiano trovato in don Emilio una piena attuazione. Ha scritto Pietro: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge». E l'apostolo conclude: «E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1Pt 5,1-4).

Mentre rivolgiamo il nostro grazie a Dio che ci ha donato questo sacerdote buono e operoso, esprimiamo anche a don Emilio la nostra affettuosa, commossa, sincera gratitudine, chiedendo al Signore, il Pastore supremo, che gli doni «la corona della gloria che non appassisce».